



Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo numero

EDITORIALE

I casi sono 3, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Se ci sei batti un colpo, 3

La dedicazione della nostra chiesa, 4

Quindicesimo anno, 6

Il torneo di bocce, 7

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

La novità della speranza cristiana, 8

VOCI DI DENTRO

Solo Dio, 9

LASCIATECI DIRE...

Scelte di vita, 10

Laudato si', 10

IL GRILLO PARLANTE

Estate al capolinea, 11

NOCELLA

Compiono 60 anni i 1800 scalini, 12

LO SPECCHIO DELLA VITA

Elogio delle mani, 13

UN SANTO AL MESE

Madre Teresa di Calcutta, 14

LA PAROLA E LA VITA

Quello che vale davvero, 16

NELLA RETE

I 10 Comandamenti per la Casa del Signore, 17

GIOCHI E PASSATEMPI, 18



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



I CASI SONO TRE

Don Raffaele Celentano

Ho già citato, qualche tempo fa, un aneddoto che mi aveva raccontato, tanti anni fa, un mio zio che era vissuto quasi sempre in America. A quei tempi un attore italo-americano faceva in un suo spettacolo una battuta che diceva più o meno così: «In tutte le discussioni che possono avvenire tra gli uomini, i casi sono tre: che sia vero il parere del primo, che sia vero il parere del secondo oppure... che il diavolo se lo porti!». Nel pieno della mia gioventù, questo aneddoto mi rimase talmente impresso nella mente che sempre riemerge quando mi trovo di fronte a situazioni curiose. E di tali situazioni, negli ultimi tempi, ne ho incontrate diverse...

Di recente, nel giro di pochi giorni, i mezzi di comunicazione hanno parlato di due notizie molto simili: un gruppo di ragazzini (cioè minorenni) ha commesso dei reati sessuali nei confronti di una coetanea (forse c'entrava anche la droga, ma questo ormai è ordinaria amministrazione). Un tempo la violenza sessuale era appannaggio di adulti "problematici"; da qualche anno l'età di coloro che commettono tali reati scende sempre più. Quali ne sono le cause? Vogliamo pensare che sia colpa della società (cioè famiglia scuola, istituzioni formative, tv, internet... e così via)? Oppure che sia il risultato di un disadattamento che si manifesta in età sempre più precoce per problemi che i ragazzi di portano dentro e che provengono da chissà dove? Dare la colpa alle istituzioni – di ogni ordine e grado – potrebbe essere comodo e illusorio, ma sarebbe anche relativamente facile porvi rimedio, sempreché ci fossero volontà e "strumenti" per intervenire. Dare la colpa ai diretti interessati potrebbe essere altrettanto comodo e illusorio, ma sarebbe oltremodo difficile intervenire per cercare di sradicare la mala pianta che prospera dentro di loro.

Ma c'è una terza possibilità: alla fine ci si potrebbe decidere a "mandare al diavolo" il problema, accantonandolo, relegandolo nel dimen-

ticatoio, fino a quando il tempo ("il diavolo") non risolve, a suo modo, il problema.

Altro tema molto presente nelle cronache quotidiane: i femminicidi... Si divulgano statistiche aberranti sulla frequenza di questi reati. Ma poi, come un fulmine a ciel sereno, il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, in una relazione dinanzi alla Commissione d'inchiesta del Senato, verso la fine del mese di luglio scorso, afferma che gli omicidi di donne commessi in Italia sono un terzo del totale. Il che significa che di tutti i morti ammazzati nel nostro "Bel Paese", solo un terzo sono donne, e c'è da credergli. Sembra che non sempre nei fatti di cronaca si ravvisino le caratteristiche proprie del femminicidio, che è definito come un «omicidio doloso o preterintenzionale in cui una donna viene uccisa da un uomo per motivi basati sul genere» (così in Wikipedia). Sia chiaro che anche un solo caso sarebbe troppo, ma parlarne come se tutti gli omicidi in Italia fossero dei femminicidi mi sembra un po' eccessivo; in più, questo modo d'informare potrebbe avere l'effetto di incentivare, nelle menti instabili, il ricorso a quel reato, proprio come uno che ha tendenze incendiarie viene sollecitato ad appiccare il fuoco anche solo vedendo un incendio che divampa. Sarebbe forse il caso di parlarne con una maggiore onestà intellettuale, senza sminuire il problema ma anche senza farne l'unico vero problema di ordine pubblico. E forse sarebbe anche il caso di chiedersi perché esiste il femminicidio, inteso secondo la definizione di cui sopra: se un uomo si sente in qualche modo "il padrone di una donna", colui che ha su di lei potere di vita e di morte, vuol dire che da qualche parte, nel percorso della sua crescita (?) umana e sociale c'è stato qualche errore, qualche falla che l'ha portato a farsi un'idea della donna come di un oggetto sul quale poter esercitare il diritto assoluto di proprietà. Da dove potrebbe derivare una tale grave distorsione? Ancora una volta: i casi sono tre!



SE CI SEI BATTI UN COLPO

Lettera al parroco

Quest'anno la festa del 2 luglio invece di concludersi con gioia, si è conclusa in tristezza. Vogliamo comunque ringraziare: Don Raffi, il coro, il comitato festa e tutti quelli che hanno partecipato. Ma forse a questo punto per tutta la comunità e non solo il comitato festa sia doveroso fermarci e riflettere su quello che è accaduto e sulla vita spirituale della comunità. Prima che iniziamo (dopo il periodo estivo) le programmazioni per il nuovo anno della vita parrocchiale forse un incontro con tutta la comunità nessuno escluso e voi Don Raffi, non per accusare qualcuno ma riflettere e organizzare tutte le attività religiose e non della parrocchia, sempre tenendo presente il fine GESÙ. E anche nell'organizzazione della prossima festa del 2 luglio, perché dopo questi eventi non sia una cosa interna solo del comitato festa ma di tutta la comunità perché la festa è di tutti.

P.S. Don Raffi dopo aver letto l'articolo che avete scritto sui fuochi sul giornalino di agosto, ci dispiace che pensiate che la colpa sia vostra. Invece è di tutta la comunità. Perché negli anni addietro tutti mormoravano che i fiori erano più importanti della Madonna, i fuochi troppi e troppo forti cioè i festeggiamenti troppo pagani e poco spirituali, ma nulla si è fatto per aiutarvi, solo mormorare. Vi chiediamo Don Raffi con il cuore che veramente con il vostro aiuto finite le vacanze estive ci sia un cambiamento nella parrocchia. Siamo una bella comunità con i suoi pregi e difetti, ma che ha bisogno di ritornare a camminare seguendo la guida di Gesù. Vi chiediamo anche se quanto prima si può incominciare a preoccuparci per la manutenzione della chiesa. Anche in questo caso la comunità mormora ma non si fa avanti. Ma la chiesa è la nostra casa il fulcro della nostra parrocchia e dove troviamo Gesù vivo, ma invece la stiamo trascurando.

Quelli che amano la parrocchia

Ho trovato questa lettera sul pavimento dello studio (chiuso a chiave) il pomeriggio di giovedì 24 agosto: era stata infilata sotto la porta da

un anonimo e intraprendente "postino". La si potrebbe considerare una "lettera anonima", ma per me è piuttosto quella risposta alla mia "lettera aperta alla comunità", in cui speravo ma con poca convinzione. La prendo perciò così, come il segno che qualcosa è cambiato o sta cambiando; che quello strato di ghiaccio che bloccava la comunicazione tra noi si sta sciogliendo o si è sgretolato, cominciando a far emergere i veri problemi, che non sono quelli che si vedono in superficie, e dei quali la lettera parla, ma qualcosa che sta più al fondo, sepolto nel cuore delle persone: il parlare alle spalle. Era soggezione, paura, diffidenza? Forse non lo sapremo mai. Ma ciò che importa è che qualcosa si muove. C'è voluto quell'evento dirompente della notte del 9 luglio? Se è così, il Signore ha permesso che da un fatto negativo germogliasse una pianticella che apre il cuore alla speranza: sia lodato il Signore!

Ma adesso c'è solo da sperare che i buoni propositi non si rivelino un fuoco di paglia. Ci avevo già pensato: appena sarà possibile, convocherò un'assemblea parrocchiale per riflettere e tracciare nuove linee di comportamento. Perché tutti abbiano la possibilità, se vogliono, di partecipare, dovremo aspettare che venga ottobre; allora potremo ascoltarci, confrontarci, proporci non solo come "mormoratori" ma come membri attivi della comunità. Solo così potranno avviarsi a soluzione le questioni evidenziate. Non mi illudo che tutto vada in porto nel giro di un mese, anche perché c'è sempre il rischio che tutti si aspettino tutto dal sottoscritto, ma che quel tutto sia quello che ognuno ha nella propria testolina. E il sottoscritto semplicemente "non ha l'età", come in altra parte di questo giornalino ha evidenziato. Se ci saranno persone disposte ad affiancare il parroco (non a sostituirsi a lui) nelle decisioni, allora qualcosa si potrà fare; se no, si dovrà aspettare che il cielo mandi un nuovo "messia", giovane, inesperto, malleabile... che però forse non è ancora nato.





LA DEDICAZIONE DELLA NOSTRA CHIESA

Salvatore Fusco

Nello scorso numero del giornalino, il Direttore – dicasi Don Raffi, dato che fa tutto lui! – ha spiegato per filo e per segno la storia della dedicazione della nostra chiesa alla Madonna delle Grazie. Devo congratularmi con lui, poiché al suo occhio attento (infatti ne ha quattro!) non è sfuggito che nell'iscrizione posta sulla porta centrale della chiesa, nelle prime tre parole gli spazi non erano uguali, cioè: fra “Gratiae” e “Plenae” c'è più spazio che tra “Virgini” e “Gratiae”. Molti, spero, leggendo l'articolo si saranno chiesti come mai, visto che nessuno aveva mai fatto caso a questa cosa. Ma il fatto non era passato inosservato agli occhi del Don!

Dopo aver letto l'articolo, la mia mente e i miei ricordi mi hanno fatto tornare agli anni della mia fanciullezza, quando, nel 1964, dopo aver fatto la mia Prima Comunione, imparai – come si diceva allora – a “servire la Messa” insieme al mio compianto amico Michele “lo scenziato”. A quel tempo la domenica nella Parrocchia si celebravano due messe, una alle nove e una alle undici; questa in diverse occasioni era detta la “Messa Cantata”, cioè una messa interminabile, in cui quasi tutte le parti erano cantate in latino, in canto gregoriano che prevedeva anche l'accompagnamento dell'organo, il quale organo posto sopra la porta centrale, veniva suonato da Antonio Barba. Dato che per suonare l'organo aveva bisogno dell'aria prodotta dai mantici, a tale marchingegno era addetto Antonio Marrone, conosciuto da tutti come “Antonio u Curt” a causa della sua bassa statura.

Officiava il parroco, il compianto Monsignor Vito Talamo, il quale non bastando la lunghezza della messa cantata, ci deliziava con le sue lunghe omelie, con citazioni in latino (che capiva solo lui) dato che in paese erano in pochi a conoscere tale lingua. Potete ben immaginare noi chierichetti come eravamo felici L (anche allora i chierichetti erano irrequieti come adesso).

A Nocelle, vista l'età avanzata di don Vito, la domenica mattina officiava la messa don Ciro Parascandolo, un prete che proveniva dalla parrocchia di Massaquano nel Comune di Vico Equense, il quale di buon mattino a piedi per la via di Castagnola raggiungeva Nocelle, dove celebrava la Messa nella chiesa di cui penso era, come si dice adesso, “Amministratore Apostolico” [forse il “rettore”: l'A. A. è un'altra cosa!, ndr]. Dopo la messa don Ciro, sempre a piedi, raggiungeva Montepertuso, dove era ospite a pranzo di don Vito. Il pomeriggio si recavano insieme in chiesa, dove celebravano i vesperi e la benedizione [eucaristica, ndr], come si usava allora. Finiti i vesperi, mentre si accomiatavano sulla porta della chiesa, io giovane chierichetto assistevo quasi ogni domenica a una disputa fra di loro, che io allora non capivo bene; infatti li sentivo parlare di latino, di verbi e di dedicazioni [forse “declinazioni”?, ndr]. Dopo vari mesi di discussioni, finalmente venne il grande giorno. Don Ciro, fattasi portare una lunga scala di legno, l'appoggiò sulla porta centrale, vi salì e, armato di “rasoia”, tolse le ultime tre lettere dalla parola “Gratiarum” [e vi aggiunse una “e”?, ndr], con sua grande soddisfazione e lo sbigottimento di don Vito, che non convinto fosse la cosa giusta, era molto angustiato.

Penso che eravamo verso l'anno 1965/66. Adesso in molti si chiederanno se fu giusto togliere queste tre lettere; a questo potrà rispondere con assoluta certezza il nostro Direttore don Raffi, dato che i preti almeno il latino in seminario avrebbero dovuto impararlo?

Cercando fra le tante foto che sono riuscito a trovare, proprio in questi giorni mi è venuta fra le mani una vecchia foto in b/n in cui si vede l'uscita di una processione del 2 luglio e, in bella mostra, la vecchia scritta. Sarà stato il caso o forse qualcuno da lassù ci ha voluto mettere una mano per aiutarci? Chissà.

A tale proposito, a conclusione di questo articolo voglio fare un appello a tutte le persone che



avranno avuto la pazienza di leggermi, che spero siano in tante: guardate nella scatola dei vostri vecchi ricordi, e se vi capita fra le mani qualche vecchia foto della nostra chiesa, delle vecchie processioni, non tenetela lì, portatela a don Raffi o a Mimì Contino, i quali provvederanno a farne una copia da conservare per le generazioni future, scrivendo così la storia del nostro paese, come già da qualche anno stanno facendo i nostri giovani della Parrocchia con la bella mostra fotografica; così tanti cari ricordi non andranno perduti senza lasciare traccia.

In cuor mio, mentre elevo una preghiera silenziosa per le anime di don Ciro e don Vito, penso che da lassù se la rideranno, ricordando le tante discussioni fatte nei pomeriggi assolati all'ombra dei vecchi alberi di tiglio del sagrato.

Confermato nei miei sospetti dall'autorevole articolo del carissimo Salvatore, vengo ad aggiungere il mio piccolo contributo alla chiarificazione del "mistero", senza che ciò possa attribuirmi una elevata conoscenza della bellissima lingua che rimane comunque la lingua ufficiale della Chiesa di Roma.

Stando così le cose, devo dire che il buon don Ciro aveva ragione! Nella mente di coloro che l'avevano ideata, l'iscrizione originaria doveva essere: «[Templum] Virgini Gratiarum Plenae dicatum», tutto in maiuscolo e con la "U" scritta come la "V", secondo l'uso nella scrittura delle epigrafi. Come già facevo notare, il soggetto (il tempio) viene sottinteso. In questa forma, l'iscrizione significa: Tempio dedicato alla Vergine piena di grazie. Il riferimento, unico!, dovrebbe essere al saluto dell'Angelo a Maria che poi è passato nella preghiera dell'Ave Maria. Ma l'angelo disse – e noi ripetiamo – "piena di grazia". E qui la discussione dei carissimi e venerati don Vito e don Ciro starebbe ancora continuando, se don Ciro non avesse preso la scala... Il latino e le sue declinazioni hanno delle leggi precise, ma qui il punto dolente è piuttosto quel "gratiarum" che non sta né nel saluto dell'angelo né nell'Ave



Maria: se qualcuno la conosce in latino, saprà che in essa diciamo: «... gratia plena»; se qualcuno ha studiato il latino a scuola, potrà osservare che si dovrebbe dire «gratiae plena», cioè «piena di grazia», ma non vi preoccupate: si può dire anche così, non è sbagliato; ma la spiegazione ci porterebbe lontano.

Dunque don Ciro aveva ragione a raschiare le ultime tre lettere di "gratiarum", ma il carissimo Salvatore deve aver perso un passaggio successivo del lavoro di restauro: togliendo le ultime tre lettere, rimaneva "gratia": don Ciro, giustamente, deve aver aggiunto di sua iniziativa una "e"; e infatti, guardando con attenzione l'iscrizione attuale, la "e" di "gratiae" sembra leggermente fuori linea rispetto al resto.

Concludo con un brevissimo accenno alla foto. Non è che quel grazioso chieri-chetto in primo piano, che si stringe al petto la "navetta" dell'incenso come se temesse che gliela rubino, è il nostro Salvato-re? O, in alternativa, il carissimo "scenziato"? Ma non finisce qui! Dietro il "crocifero" (colui che porta la croce), alla destra di don Vito, s'intravede il carissimo don Raffaele Talamo! E – udite, udite! – dalla parte opposta, di profilo, leggermente nascosto da una devota, c'è l'attuale parroco di Montepertuso. E se non vi basta, possiamo indagare ancora più a fondo! Peccato che la resa della stampa non renderà facile l'indagine. (dR)



QUINDICESIMO ANNO

Don Raffaele Celentano

*«... non manchi mai al pastore la docilità dei fedeli
e ai fedeli la sollecitudine del pastore»
(Dalla Liturgia)*

Il 22 settembre 2002 era una giornata grigia che non prometteva niente di buono. Verso le ore 18 cominciò a piovere. Fu così che il nuovo parroco di Montepertuso-Nocella arrivò in parrocchia, accompagnato dall'Arcivescovo, sotto una pioggia scrosciante... Sposa bagnata, sposa fortunata! Già...

Quest'anno si compie il quindicesimo anniversario di quell'inizio – bagnato! – del mio ministero pastorale. Un record personale, visto che la precedente esperienza, in quel di Tramonti, era durata “solo” tredici anni! E dire che, in teoria, la nomina a parroco viene fatta per un periodo di nove anni!...

In ogni caso, da quel pomeriggio di quindici anni fa, quanti eventi si sono verificati che hanno contribuito a plasmare, a dare un'impronta al parroco e alla comunità! Si aveva a che fare con realtà plasmabili, come la creta, per le quali bastava la carezza di una mano delicata per dare ad esse la forma giusta? Oppure ci si trovava davanti delle realtà solide, come dei blocchi di marmo, dai quali lo scultore riesce a trarre l'immagine che ha in mente solo con precisi e ripetuti colpi di martello e scalpello? Ma – anche qui! – dobbiamo riconoscere che “i casi sono tre”. È possibile, infatti, che “la creta” non sia stata molto ben disposta a farsi plasmare o che

il vasaio non fosse all'altezza della situazione, oppure che “il marmo” non rispondesse come dovuto al lavoro di scalpello e martello perché più duro del previsto o perché lo scultore non aveva la forza necessaria. Il terzo caso – «Che il diavolo se lo porti!» – in questo specifico contesto non dovrebbe avere diritto di cittadinanza, perché equivarrebbe a un atteggiamento di rinuncia.

Caro lettore, che hai avuto la pazienza da leggere queste elucubrazioni, non trarre conclusioni affrettate. È vero che siamo arrivati a quota 15, ma non possiamo sapere se questo sia il traguardo – sembra proprio di no, ahinoi! – o se ci sia ancora da plasmare e/o martellare. Perciò non è ancora venuto il momento della verifica, di chiedersi se il bilancio si chiude in attivo o in passivo. Le sensazioni di aver perso o di aver guadagnato qualcosa lasciano il tempo che trovano; sono appunto solo “sensazioni”, utili nella misura in cui possono sollecitarci a un impegno forte verso il superamento di eventuali problemi. La misericordia divina ci concede ancora un po' di tempo perché la creta e il marmo siano sempre più disposti a lasciarsi plasmare e colui che ha ricevuto il mandato di plasmare sappia e possa farlo con scienza e coscienza.





IL TORNEO DI BOCCE

Un altro numero 15! Quella di quest'anno, infatti, è stata la quindicesima edizione del nostro Torneo di Bocce.

Il primo si era svolto nell'estate del 2003, durante il primo anno di gestione parrocchiale di don Raffi. In seguito (otto anni fa) fu introdotta la categoria Under 16, che ogni anno si presenta sempre più vivace e agguerrita, mettendo in evidenza, tra i partecipanti, giocatori entusiasti ma anche molto promettenti. Da cinque anni il Torneo vuole celebrare la memoria di Massimiliano Fusco, la cui famiglia sponsorizza la manifestazione.

Anche quest'anno, dunque, l'iniziativa è arrivata alla fine.

Nella categoria Adulti si sono classificati:

- 1° posto: Russo Vittorio e Cioffi Stefano;
- 2° posto: Buonocore Joseph e Fusco Pasquale;
- 3° posto: Saturnino Arturo e Connola Pasquale.

Nella categoria Under 16 si sono classificati:

- 1° posto: Durazzo Denis e Ferrara Antonio;
- 2° posto: Fusco M. Eleonora e Amendola Viola;
- 3° posto: Giordano Alfonso e Fusco Mirta.

All'inizio della cerimonia conclusiva don Raffi ha ringraziato sentitamente tutti gli organizzatori, gli arbitri e i partecipanti, lo sponsor e Antonia Apuzzo che ha prodotto i vari oggetti di ceramica utilizzati per le premiazioni.



Primi classificati della categoria Adulti



Primi classificati della categoria Under 16



Omaggio allo sponsor



Foto di gruppo dei vincitori



LA NOVITÀ DELLA SPERANZA CRISTIANA

Udienza Generale, mercoledì 23 agosto 2017

Abbiamo ascoltato la Parola di Dio nel libro dell'Apocalisse, e dice così: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (21,5). La speranza cristiana si basa sulla fede in Dio che sempre crea novità nella vita dell'uomo, crea novità nella storia, crea novità nel cosmo. Il nostro Dio è il Dio che crea novità, perché è il Dio delle sorprese.

Non è cristiano camminare con lo sguardo rivolto verso il basso – come fanno i maiali: sempre vanno così – senza alzare gli occhi all'orizzonte. Come se tutto il nostro cammino si spegnesse qui, nel palmo di pochi metri di viaggio; come se nella nostra vita non ci fosse nessuna meta e nessun approdo, e noi fossimo costretti ad un eterno girovagare, senza alcuna ragione per tante nostre fatiche. Questo non è cristiano. Le pagine finali della Bibbia ci mostrano l'orizzonte ultimo del cammino del credente: la Gerusalemme del Cielo, la Gerusalemme celeste. Essa è immaginata anzitutto come una immensa tenda, dove Dio accoglierà tutti gli uomini per abitare definitivamente con loro (Ap 21,3). E questa è la nostra speranza. E cosa farà Dio, quando finalmente saremo con Lui? Userà una tenerezza infinita nei nostri confronti, come un padre che accoglie i suoi figli che hanno a lungo faticato e sofferto. Giovanni, nell'Apocalisse, profetizza: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! [...] Egli asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate [...] Ecco io faccio nuove tutte le cose!» (21,3-5). Il Dio della novità!

Provate a meditare questo brano della Sacra Scrittura non in maniera astratta, ma dopo aver letto una cronaca dei nostri giorni, dopo aver visto il telegiornale o la copertina dei giornali, dove ci sono tante tragedie, dove si riportano notizie tristi a cui tutti quanti rischiamo di assuefarci. E ho salutato alcuni da Barcellona: quante notizie tristi da lì! Ho salutato alcuni del Congo, e quante notizie tristi da lì! E quante altre! Per nominare soltanto due Paesi di voi

che siete qui ... Provate a pensare ai volti dei bambini impauriti dalla guerra, al pianto delle madri, ai sogni infranti di tanti giovani, ai profughi che affrontano viaggi terribili, e sono sfruttati tante volte ... La vita purtroppo è anche questo. Qualche volta verrebbe da dire che è soprattutto questo.

Può darsi. Ma c'è un Padre che piange con noi; c'è un Padre che piange lacrime di infinta pietà nei confronti dei suoi figli. Noi abbiamo un Padre che sa piangere, che piange con noi. Un Padre che ci aspetta per consolarci, perché conosce le nostre sofferenze e ha preparato per noi un futuro diverso. Questa è la grande visione della speranza cristiana, che si dilata su tutti i giorni della nostra esistenza, e ci vuole risolle-
vare.

Dio non ha voluto le nostre vite per sbaglio, costringendo Sé stesso e noi a dure notti di angoscia. Ci ha invece creati perché ci vuole felici. È il nostro Padre, e se noi qui, ora, sperimentiamo una vita che non è quella che Egli ha voluto per noi, Gesù ci garantisce che Dio stesso sta operando il suo riscatto. Lui lavora per riscattarci.

Noi crediamo e sappiamo che la morte e l'odio non sono le ultime parole pronunciate sulla parabola dell'esistenza umana. Essere cristiani implica una nuova prospettiva: uno sguardo pieno di speranza. Qualcuno crede che la vita trattenga tutte le sue felicità nella giovinezza e nel passato, e che il vivere sia un lento decadimento. Altri ancora ritengono che le nostre gioie siano solo episodiche e passeggera, e nella vita degli uomini sia iscritto il non senso. Quelli che davanti a tante calamità dicono: «Ma, la vita non ha senso. La nostra strada è il non-senso». Ma noi cristiani non crediamo questo. Crediamo invece che nell'orizzonte dell'uomo c'è un sole che illumina per sempre. Crediamo che i nostri giorni più belli devono ancora venire. Siamo gente più di primavera che d'autunno. A me piacerebbe domandare, adesso – ognuno risponda nel suo cuore, in si-



lenzio, ma risponda –: “Io sono un uomo, una donna, un ragazzo, una ragazza di primavera o di autunno? La mia anima è in primavera o è in autunno?”. Ognuno si risponda. Scorgiamo i germogli di un mondo nuovo piuttosto che le foglie ingiallite sui rami. Non ci culliamo in nostalgie, rimpianti e lamenti: sappiamo che Dio ci vuole eredi di una promessa e instancabili coltivatori di sogni. Non dimenticate quella domanda: “Io sono una persona di primavera o di autunno?”. Di primavera, che aspetta il fiore, che aspetta il frutto, che aspetta il sole che è Gesù, o di autunno, che è sempre con la faccia guardando in basso, amareggiato e, come a volte ho detto, con la faccia dei peperoncini all’aceto.

Il cristiano sa che il Regno di Dio, la sua Signoria d’amore sta crescendo come un grande campo di grano, anche se in mezzo c’è la zizzania. Sempre ci sono problemi, ci sono le chiacchiere, ci sono le guerre, ci sono le malattie ... ci sono dei problemi. Ma il grano cresce, e alla fine il male sarà eliminato. Il futuro non ci ap-

partiene, ma sappiamo che Gesù Cristo è la più grande grazia della vita: è l’abbraccio di Dio che ci attende alla fine, ma che già ora ci accompagna e ci consola nel cammino. Lui ci conduce alla grande “tenda” di Dio con gli uomini (cfr Ap 21,3), con tanti altri fratelli e sorelle, e porteremo a Dio il ricordo dei giorni vissuti quaggiù. E sarà bello scoprire in quell’istante che niente è andato perduto, nessun sorriso e nessuna lacrima. Per quanto la nostra vita sia stata lunga, ci sembrerà di aver vissuto in un soffio. E che la creazione non si è arrestata al sesto giorno della Genesi, ma ha proseguito instancabile, perché Dio si è sempre preoccupato di noi. Fino al giorno in cui tutto si compirà, nel mattino in cui si estingueranno le lacrime, nell’istante stesso in cui Dio pronuncerà la sua ultima parola di benedizione: «Ecco - dice il Signore - io faccio nuove tutte le cose!» (v. 5). Sì, il nostro Padre è il Dio delle novità e delle sorprese. E quel giorno noi saremo davvero felici, e piangeremo. Sì: ma piangeremo di gioia.

SOLO DIO



Solo Dio può dare la fede,
ma tu puoi offrire la tua testimonianza.
Solo Dio può dare la speranza,
ma tu puoi dar fiducia ai tuoi fratelli.
Solo Dio può dare l'amore,
ma tu puoi insegnare agli altri ad amare.
Solo Dio può dare la pace,
ma tu puoi creare l'unione.
Solo Dio può dare forza,
ma tu puoi sostenere uno scoraggiato.
Solo Dio è la via,
ma tu puoi indicarla agli altri.
Solo Dio è la vita,
ma tu puoi dare agli altri il gusto di vivere.
Solo Dio può dare la luce,
ma tu puoi farla brillare agli occhi di tutti.
Dio solo può fare l'impossibile,
ma tu puoi fare il possibile.
Dio solo basta a se stesso,
ma preferisce contare su di te.

Madre Teresa di Calcutta





Scelte di vita

Questa estate che volge quasi al termine è stata la più calda ed afosa che io ricordi, con punte di caldo veramente elevatissime che hanno prodotto vastissimi incendi in Portogallo, poi Spagna e in Italia, dove hanno provocato ingenti danni. Inoltre, a causa di una primavera senza una goccia di pioggia, i piccoli raccolti dei nostri orticelli hanno risentito della mancanza d'acqua.

L'inverno scorso, invece, ci ha portato punte di freddo polare; una valanga ha provocato il disastro dell'albergo Rigopiano sul Gran Sasso, con tanti morti. Il clima di quest'anno è stato dunque anomalo, a detta degli scienziati per l'effetto serra che si è prodotto nell'atmosfera e sul quale i governanti del mondo fanno solo chiacchiere senza produrre effetti concreti verso un miglioramento della situazione.

La California rimane lo stato americano dove ogni anno bruciano centinaia di migliaia di ettari di boschi ed anche parecchie abitazioni.

Anche questo possiamo definirlo un "castigo di Dio", in quanto l'uomo non è rispettoso dell'ambiente e subisce le conseguenze delle proprie scelleratezze.

Nel nostro piccolo, abbiamo avuto qualche problema momentaneo con l'erogazione dell'acqua a Nocelle, Montepertuso e nelle zone alte di Positano, solo per qualche giorno.

La stagione turistica tira e va bene ed occupa tutte le forze produttive anche delle frazioni, dove per gli impegni di lavoro non tutti possono partecipare alla messa domenicale, nella quale la comunità si riunisce per ringraziare il Signore nel settimo giorno. Su quelli che avrebbero il tempo per potervi partecipare e non ci vanno non sta a me esprimermi.

Nel periodo estivo ci sono stati i festeggiamenti patronali in tutte le comunità parrocchiali; in molte parrocchie non si sono accesi i fuochi d'artificio, adottando accorgimenti opportuni per evitare il peggio; solo a Montepertuso, per non sfatare la tradizione dello spettacolo della lotta fra Satana e la Madonna, dove i fuochi sono fondamentali, si è proceduto come al solito: ringraziamo il Cielo per come è andata e come avrebbe potuto andare se si fosse alzato il vento.

Quest'anno satana è ancora slegato e attraverso il vento, il 16 luglio non ha permesso a Nocelle di effettuare la processione della Madonna per le

stradine del paese

Come erano vissute le feste patronali mezzo secolo fa, come sono vissute ora e come dovrebbero essere fatte, con i cambiamenti che ci sono stati specialmente nei nostri comuni a vocazione turistica, in cui tante tradizioni dovrebbero essere riviste e resistono per l'impegno di tanti giovani che amano la propria terra? Dove c'è amore le cose si

fanno e si fanno bene, dove non c'è amore tutto va a rotoli e pian piano si abbandonano e si tralasciano tante belle iniziative. Non so se è colpa dei preti, parroci, o se manca la nostra collaborazione per tutte le iniziative che si sviluppano nella comunità durante l'anno. Siamo tutti bravi a criticare e a far scarica barile sugli altri e non ci guardiamo nello specchio per vedere come ci comportiamo, se siamo realmente presenti o rimaniamo assenti a tutte le iniziative in seno ad una comunità parrocchiale.

Gesù, conoscendo e leggendo nei cuori di tanti che lo seguivano solo per la curiosità di vedere dei miracoli, spiegò ai suoi discepoli che per la loro mancanza di fede le loro preghiere non avevano accoglimento e, riguardo alle generazioni future, si chiede se al suo ritorno avrebbe trovato ancora fede sulla Terra.

Molte volte me lo son chiesto anch'io: «Signore, qual è il livello della mia fede in Te?». Ho trovato una sola risposta. Come vivo e viviamo la nostra vita di cristiani e quanta è la nostra fedeltà nell'osservanza dei comandamenti scritti nei nostri cuori fin dalla nascita? La fedeltà ai comandi di Dio è il segno evidente della nostra testimonianza all'unico Vangelo, che è parola di vita eterna. Ma, ahimé, la nostra o meglio la mia risposta è quella di Pietro: «Signore, allontanati da me che sono un povero peccatore, stanco ed affaticato ad occuparmi solo delle cose di questo mondo.

Un giorno sapremo se le cose di cui ci siamo occupati erano le migliori o le peggiori.

Antonio Casola

Laudato si'

Laudato sii mio Signore per sorella acqua, per il sole, il vento, la pioggia e sorella madre Terra, che ci alimenta e ci sostiene...

La Terra, il giardino paradiso che ci è stato donato con immenso amore e in cui noi creature tutte



abitiamo, viviamo, respiriamo i suoi profumi, gli odori di questa eccelsa creazione.

L'insensatezza o la stoltezza ci ha ridotti in uno stato di angoscia e paura per il futuro.

Il 1° settembre è la Giornata dedicata alla salvaguardia del creato per la quale Papa Francesco ha scritto l'enciclica *Laudato si'*. Oltre al meditare e conoscere questa lettera del Papa, ci sono messaggi che provengono da quelli che si occupano di salvaguardare quello che resta oggi di questa nostra Terra, mi soffermo a fare una riflessione su quello che succede nel piccolo del mio paesino.

Ognuno oggi è chiamato a differenziare ciò che nelle nostre case diventa rifiuto, attenendoci alle istruzioni. Dovremmo essere tanto rispettosi nello smaltimento che questa operazione comporta; purtroppo non è così: facciamo i furbi e i sordi e le nostre stradine e gli angoli delle case sono

diventate discariche. Imprechiamo contro le istituzioni (hanno le loro responsabilità nel coordinare al meglio gli interventi in favore dell'ambiente dove dobbiamo vivere) ma ognuno di noi, ragionando un po' con se stesso, dovrebbe chiedersi se fa davvero tutto il possibile per tenere pulito e in ordine l'ambiente in cui tutti quanti dobbiamo vivere?

Mi rivolgo a san Francesco, chiedendogli di sostenere quanti lottano per la Madre Terra, per salvaguardare animali e piante, montagne e mari, l'aria e quanto di meraviglioso c'è nel creato. A quanti distruggono e inquinano ricordo che alle nostre mani è stato affidato, da parte del Creatore, un tesoro sublime, e noi abbiamo il dovere di rispettarlo con amore per consegnarlo ai nostri figli fino alla millesima generazione.

Laudato si', mio Signore...

Concetta Mandara

Il grillo parlante



Estate al capolinea

Se è vero che, secondo il detto popolare, agosto è “capo d'inverno”, settembre dovrebbe essere almeno un passo in più verso l'autunno. Che dire? Metterci a pregare perché finalmente venga la pioggia? Non ci penso nemmeno, e non perché ritenga che la pioggia non sia necessaria, ma perché sono del parere che sia vero anche quello che dice un altro proverbio, secondo cui di due cose non è prudente pregare, e una delle due è proprio la pioggia... È comunque lecito sperare che ormai il periodo estivo, con tutto ciò che ha significato, ce lo stiamo lasciando alle spalle, grazie al cielo. In poco tempo tutto entrerà a far parte di quel mondo evanescente nel quale conserviamo, finché ci torna utile, il ricordo.

Cosa ci riserva il futuro prossimo non lo sappiamo, ma qualunque cosa sia, ce la prenderemo come al solito, magari imprecaando perché “piove sempre”. Ci sono infatti due certezze incrollabili nel mondo in cui viviamo: “l'uomo non è mai contento di quel che ha” e “il mestiere più difficile è quello del Padreterno”.

In ogni caso, e nonostante tutto, il tempo continuerà a scorrere implacabile: all'estate subentrerà l'autunno, all'autunno l'inverno, e così via, nonostante resti sempre vero che ormai anche le stagioni non sono più quelle di una volta...

Settembre, perciò, segna una svolta nell'immaginario collettivo. Il caldo insopportabile, il traffico impazzito, la marea di gente che si è riversata per le nostre strade, potranno durare ancora qualche giorno, ma poi, fatalmente, dovranno cedere il passo a situazioni più tranquille... e, grazie al cielo, anche gli incendi, che quest'anno ci hanno assillato in modo inverosimile. Purtroppo non spariranno gli incendiari, i quali, c'è da crederlo, andranno solo in letargo, fino al ritorno del periodo favorevole alle loro manie. Tutto questo lascerà il posto a spazi più a misura d'uomo, a tempi più sereni, almeno per un po', fino a quando, cioè, stanchi di quella quiete, del freddo, della pioggia, del fatto che alle cinque del pomeriggio è già notte... non ricominceremo a invocare la bella stagione... Ma per fortuna è iniziato il “Campionato”! (dR)



COMPIONO 60 ANNI I 1800 SCALINI

Pasquale Cinque

Gli scalini che dalla SS 163 Amalfitana, in località Arienzo, raggiungono il centro di Nocella sono circa 1800 e quest'anno compiono 60 anni: i lavori di ristrutturazione iniziarono nella primavera del 1957. Il sentiero boschivo c'era sempre stata da centinaia di anni, poi agli inizi del 1900 fu costruita con pietre del posto; però quelle pietre, col tempo, diventavano lisce e bastava un po' di rugiada o una pioggerella per farle diventare scivolose. Si era sempre rattoppata, ma il continuo passaggio di persone e muli negli anni '40-'50 l'avevano resa impraticabile. Il Sindaco di quegli anni s'impegnò e in poco tempo riuscì ad avere un finanziamento di circa 25 milioni di lire che consentirono di iniziare i lavori. Avrei potuto fornirne una foto, ma quella scalinata è così famosa e conosciuta da tutti che non ce n'è bisogno.

L'impresa costruttrice era di un paese vesuviano presso Nola. Si pensò di costruirla scalinata con pietre tagliate di lava vesuviana, pietre molto pesanti che in 60 anni erano rimaste uguali a quando erano state messe in posa, e chissà se diventeranno mai lisce. Fu un lavoro al limite dell'impossibile se pensiamo che le pietre, il cemento, la sabbia e persino l'acqua, tutto veniva trasportato a spalla. Solo quando si arrivò a circa metà scalinata furono utilizzati dei muli fatti arrivare da Agerola e l'acqua fu portata da Nocella con tubi di gomma. Gli



operai erano di Montepertuso e Nocella, qualcuno dell'impresa vesuviana. Vi era un capocantiere severissimo, che trattava gli operai al limite della schiavitù.

Esattamente a metà dei 1800 scalini vi è una grotta abbastanza grande; non è naturale: fu scavata per ricavarne della sabbiolina usata per costruire muretti e pianerottoli; la chiamiamo "Soligno". In questa grotta da pochi anni un devoto ha messo una Madonnina.

Ogni scalino è composto da tre pietre vesuviane; ce ne vollero perciò circa cinquemila; il numero di scalini per ogni rampa varia, ma ce n'è una, che chiamiamo 'a tesa longa, composta di 90 scalini. I lavori durarono due anni e otto mesi; è stato senza dubbio il lavoro più impegnativo fatto negli ultimi cento anni nella zona di Nocella.



**Visitate il nostro sito web:
www.montepertuso.it**

Elogio delle mani

Ne abbiamo due, non sovrapponibili tra loro, perciò non uguali: c'è la mano sinistra e c'è la destra, diverse ma solidali nel darsi reciproco aiuto: "Una mano lava l'altra e insieme lavano il viso", in perfetta collaborazione, da pari, senza nessuna pretesa dell'una di prevalere sull'altra. Ciascuna mano è formata da cinque dita, diverse tra loro, anche se due sembrano uguali (indice e anulare) ma, a guardarle con attenzione, ci si accorge che non lo sono. Ciascun dito di una mano è omologo, occupa cioè la stessa posizione rispetto a quello dell'altra mano con lo stesso nome, ma le due mani non sono uguali tra loro. Per capirlo guardate le vostre mani: in una il pollice è a sinistra, nell'altra è a destra. Se ora, tenendole distese davanti a voi e mettendovi davanti a uno specchio, una col dorso e l'altra con il palmo volto verso di voi, osservando l'immagine riflessa di una delle due potrete notare che è perfettamente uguale all'altra non riflessa; questo s'intende quando diciamo che le nostre mani sono una l'immagine speculare dell'altra.

Ma c'è ancora un'altra caratteristica importante: ogni dito ha una sua autonomia di movimento. Se non fosse così, nessuno potrebbe anche solo strimpellare un pianoforte, un'arpa o tanti altri strumenti. Ma questa caratteristica non è utile (o necessaria) solo agli artisti, lo è per qualsiasi comune mortale. Avete notato che indice, medio, anulare e mignolo possono muoversi verso il palmo della mano con un movimento dall'alto verso il basso? Il pollice, invece, non può muoversi nello stesso senso ma solo con un movimento laterale, sempre verso il palmo; questa particolarità viene detta "pollice opponibile"; queste possibilità di movimento,



assenti nelle dita dei nostri piedi, ci permettono di chiudere la mano a pugno e di afferrare qualsiasi oggetto; se il pollice non fosse opponibile noi non potremmo trattenere gli oggetti nel palmo della mano. Le scimmie, che hanno la stessa caratteristica anche nelle dita delle zampe posteriori, possono usare "mani" e "piedi" allo stesso modo; questo dà loro la possibilità di saltare da un ramo all'altro: tenendosi saldamente aggrappate con le zampe posteriori a un ramo, con le zampe anteriori possono afferrarne un altro e così spostarsi per "via aerea"; noi che non abbiamo questa caratteristica nelle dita dei piedi, possiamo usare questi ultimi per camminare sulla terra in posizione eretta.

Ha un senso tutto ciò? Direi proprio di sì! Sono profondamente convinto che le nostre mani siano delle straordinarie maestre di vita. Chi crede in un Dio creatore, può ammirare la sua infinita saggezza per avergli dato (gratis!) questo straordinario doppio strumento di lavoro e di vita. Chi non crede può solo ammirare la saggezza del "caso" che ha dotato gli uomini di queste "appendici" che non solo servono a fare, nel bene e nel male, di tutto e di più ma, a saperle ascoltare, possono darci profondi insegnamenti di vita...

Quali? Provo a descriverne qualcuno, lasciando al lettore paziente, che è arrivato fin qui, la possibilità di scoprirne altri.

Le mani sono due, non uguali (cioè non sovrapponibili) ma speculari; come ho ricordato all'inizio, "una lava l'altra e tutt'e due lavano il viso", il che è a tutti i livelli (familiare, sociale, comunitario...) un insegnamento per noi: solo attraverso la solidarietà e la collaborazione possiamo progredire in ciascuno dei livelli in cui si esprime la nostra vita; una mano non può lavarsi da sola, né da sola può provvedere a lavare il viso: la collaborazione fa sempre bene, a ciascuno e a tutti.

La diversità di funzione delle dita ci permette di afferrare, trattenere e spostare gli oggetti, di stringere la mano dell'amico, di usare le posate per alimentarci e così via; mettendo le nostre capacità (qualcuno potrebbe dire *i carismi*) personali a disposizione di tutti possiamo far sì che la vita nostra e degli altri migliori giorno per giorno a tutti i livelli...

Abbiamo due mani, le portiamo sempre con noi, le curiamo, ce ne serviamo... ma riflettiamo mai sull'insegnamento (o dovremmo dire: sull'esempio?) che ci danno? Le usiamo per fare il bene? Come diceva il Cristo a Don Camillo: «Le tue mani servono per benedire, non per percuotere»... (dR)



MADRE TERESA DI CALCUTTA

Nell'ultimo decennio abbiamo avuto la fortuna di vedere elevati agli onori degli altari diversi personaggi che sono vissuti contemporaneamente a molti di noi, e che una volta saliti al cielo; in breve tempo per le loro virtù eroiche, dopo aver percorso l'iter previsto da Santa Madre Chiesa sono stati proclamati santi. Questo mese vi voglio parlare proprio di una di essi, Santa Madre Teresa di Calcutta; leggetemi e vi racconterò la sua storia.

Premessa, parlare di Madre Teresa è una cosa abbastanza difficile, infatti su di lei si sono scritti migliaia di libri, anche se lei con la sua semplicità avrebbe voluto passare inosservata agli occhi del mondo.

Gonhxa Agnes, era nata il 26 agosto del 1910 a Skopje, nella ex Jugoslavia, aveva solo 19 anni quando arrivò a Calcutta. Era entrata da poco a far parte delle Suore Missionarie di Nostra Signora di Loreto, cambiando il suo nome in quello di Mary Teresa. Ma la sua grande missione era ancora lontana. Per il momento insegnava storia e geografia alle ragazze di buona famiglia e quel momento si protrarrà per venti anni. Teresa aveva generosità e coraggio, instancabile, scaltra organizzatrice, benvoluta ed amata. Ma ancora non bastava. A Gesù aveva già donato il suo cuore, ma adesso Lui la chiamava: «Vieni, sii la mia luce». Come non rispondere? È questa infatti la sua seconda chiamata, quella decisiva. Calcutta era un intero mondo, dove ad imperare erano la miseria e il dolore. È il 17 agosto del 1948 quando Teresa indossa il sari bianco bordato di azzurro, l'abito delle donne indiane e si affaccia su quel mondo. Ora è un bambino ferito, ora un vecchio abbandonato sul ciglio di una strada, ora una donna malata di tubercolosi: intorno un labirinto di strade fatto solo di povertà e di dolore. La Madre dei poveri si alza ogni giorno per calarsi in quei gironi infernali, armata solo della gioia di amare, della grandezza e della dignità di ogni essere umano. A Calcutta una popolazione intera nasceva, viveva e moriva sui marciapiedi: i cadaveri dei bambini venivano gettati nei canali



di scolo o in mezzo alla spazzatura. Teresa chiedeva al Comune un locale per accogliervi i malati agonizzanti. Due anni dopo fonda il "Centro di speranza e di vita dei bambini abbandonati".

Nel corso degli anni '60 l'attività di Madre Teresa, come ormai è chiamata da tempo, si estende quasi a tutte le Diocesi dell'India: sono più di dieci anni che la Congregazione delle Missionarie della Carità, è stata riconosciuta ufficialmente e all'amore per Cristo si è aggiunta la devozione verso la Vergine Maria, cui è dedicata la nuova famiglia religiosa. Le case di missione sorgono in ogni parte del mondo. Persone di diverse confessioni di fede e nazionalità si raggruppano in suo nome per condividere con Madre Teresa preghiera, semplicità e sacrificio. "la vita è fatta per amare e per essere amati" e ancora "quello che importa non è la quantità del dono, bensì l'intensità dell'amore con cui lo diamo". Sono i "poveri tra i poveri" quelli che per Madre Teresa diventano l'esempio cui ispirarsi, il simbolo di un amore sincero, assoluto,



privo di secondi fini. Il povero non rinuncia alla sua vita, né a quella di un'altra vita che magari porta dentro di sé. Quel che manca di più ai poveri, ricorda Madre Teresa, è il fatto di sentirsi utili, di sentirsi amati; è l'esser messi da parte che impone loro la povertà, che li ferisce. Per tutte le specie di malattie, vi sono le medicine, cure, ma quando si è indesiderabili, se non vi sono mani pietose e cuori amorosi, allora non c'è speranza di vera guarigione.

La sua vita e le sue parole furono per il mondo moderno un grido, quasi come una pietra scagliata nel mare dell'indifferenza, e il mondo quasi volle premiarla: assegnandole l'11 dicembre del 1979 il Nobel della Pace, ma ella non si scompose; infatti il giorno della consegna del premio a Oslo, si presentò davanti alle più alte autorità del mondo come sempre col suo sari bianco orlato di blu e con la sua semplicità. Davanti a una platea gremita, il suo discorso di ringraziamento fu incentrato, in particolare, sull'amore e iniziava così:

«Ringraziamo Dio per l'opportunità che abbiamo tutti insieme oggi, per questo dono di pace che ci ricorda che siamo stati creati per vivere quella pace, e Gesù si fece uomo per portare questa buona notizia ai poveri. Egli essendo Dio è diventato uomo in tutto eccetto che nel peccato, e ha proclamato molto chiaramente di essere venuto per portare questa buona notizia. La notizia era pace a tutti gli uomini di buona volontà e questo è qualcosa che tutti vogliamo, la pace del cuore, e Dio ha amato il mondo tanto da dare suo Figlio Egli morì sulla Croce per

mostrare quell'amore più grande, e morì per voi e per me e per quel lebbroso e per quell'uomo che muore di fame e per quella persona nuda nelle strade non solo di Calcutta ma dell'Africa, e New York, e Londra, e Oslo – e insistette che ci amassimo gli uni gli altri come Lui ci ha amato».

«Egli è l'affamato, il nudo, il senza casa, l'ammalato, il carcerato, l'uomo solo, l'uomo rifiutato e dice: "L'avete fatto a me". Affamato del nostro amore, e questa è la fame dei nostri poveri. Questa è la fame che voi e io dobbiamo trovare, potrebbe stare nella nostra stessa casa». «Come la povertà arriva proprio a casa nostra, dove trascuriamo di amarci».

Soleva dire a tutti quelli che le chiedevano della sua missione: «Io sono solo una piccola matita nelle mani di Dio».

Madre Teresa muore a Calcutta il 5 settembre 1997. In quell'anno le suore di Madre Teresa sono oltre quattromila, presenti nelle 610 case di missione sparse in tutto il mondo. Viene beatificata da Giovanni Paolo II il 19 ottobre del 2003. Il 4 settembre 2016 Papa Francesco proclamerà Santa Madre Teresa di Calcutta.

A chiusura di questo articolo personalmente voglio ricordare Madre Teresa di Calcutta con quella Immagine trasmessa in tutto il mondo della visita fatta da San Giovanni Paolo II nella Casa Madre, il 3 febbraio 1986, quando si vedono, due grandi del mondo che si tengono per mano come due bambini, quei bambini di cui ha detto Gesù che di essi è il regno dei cieli (cfr Mt 19,14).





QUELLO CHE VALE DAVVERO

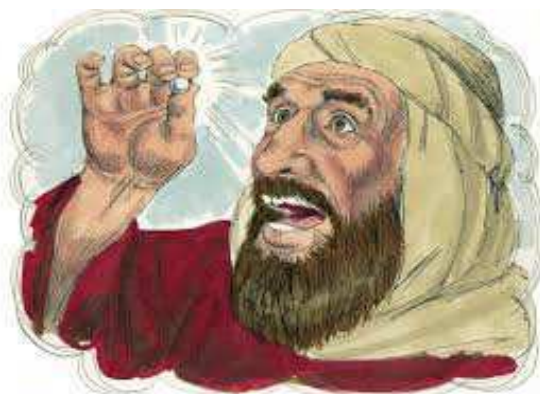
Adattamento dell'omelia di domenica 30 luglio 2017

Che cosa è veramente importante nella nostra vita spirituale, ma anche sociale? La Paola di Dio ci suggerisce delle riflessioni molto opportune per cercare di trovare una risposta secondo il pensiero di Dio.

Quando Salomone si trovò a succedere a Davide sul trono d'Israele, pur provenendo dalla scuola di un tale padre, sentiva tutto il peso dell'inesperienza derivante dalla sua giovane età. Quando Dio gli chiede cosa desideri che faccia per lui, Salomone chiede la sapienza del cuore, la capacità di discernere il bene e il male. Questa richiesta piace a Dio, che resta ammirato per il fatto che il giovane re non abbia chiesto lunga vita, grandi ricchezze, la vittoria sui suoi nemici, tanto che gli concede questi doni insieme alla sapienza; Ancora oggi la sapienza di Salomone nel governare è proverbiale.

Questa potrebbe essere una lezione importante ancora oggi per tanti che si avventurano nel governo dei popoli, senza valutare seriamente se sono all'altezza del compito e ancor più senza aver chiesto preventivamente a Dio la vera saggezza, quella che nasce dal cuore.

Una lezione simile, più sul piano spirituale, ce la dà Gesù raccontandoci due brevi parabole molto note. Con esse Gesù c'invita a valutare se siamo in grado di capire il vero valore delle cose, ciò per cui vale veramente la pena di fare grandi rinunce. Sono due racconti in cui la logica umana fa certamente difetto, ma quando Ge-



sù usa questo modo di raccontare "sopra le righe", lo fa per attirare l'attenzione non sul fatto bensì sul suo vero significato.

Si parla di un uomo che trova un tesoro di grande valore nascosto in un campo: vende tutti i suoi beni e compra quel terreno, per entrare in possesso del tesoro. Un altro uomo, potremmo definirlo un collezionista appassionato di perle, trova una perla di grande valore: anche lui vende tutti i suoi averi per comprare quella perla.

L'unico barlume di logica a questi due racconti potrebbe venire dalla considerazione che per i due attori quel tesoro e quella perla sono cose di un valore tale che giustifica il loro comportamento apparentemente sconsiderato.

A questo punto credo che dovremmo chiederci: Mi sembra proprio così assurdo che – come per Salomone – la sapienza del cuore sia il valore supremo a cui tendere, l'unico da chiedere insistentemente a Dio? Sono proprio convinto che una lunga vita, il potere, la ricchezza siano i soli beni per i quali valga la pena affannarsi sotto il sole, mentre la vera saggezza, il discernimento dei cuori, che mi renderebbe capace di ben governare me stesso e gli altri, sia solo vanità o comunque qualcosa che potrebbe occupare un posto (molto) secondario nelle mie preoccupazioni?

Sono proprio convinto che i beni terreni abbiano un valore tale per cui non vale la pena metterli a rischio o rinunciarvi nella prospettiva di un bene maggiore?





Facciamo sempre molta fatica ad assegnare il giusto valore alle cose, ai beni, siano essi materiali o spirituali. Una giusta scala di valori: è questo che il Signore ci chiede. Dovremmo essere consapevoli – tanto sul piano sociale e che su quello della vita spirituale – che ci sono delle realtà che hanno un valore più grande di altre, e se siamo convinti di questa scala di valori allora dobbiamo renderci conto che qualcosa

che vale di più merita qualche sacrificio, merita qualche rinuncia per potercela accaparrare, altrimenti andiamo avanti alla giornata, pensando che tutto sia relativo, anche la nostra vita spirituale, anche la nostra anima, per cui tanto vale accontentarci di quello che abbiamo e di quello che siamo, senza aspirare a “beni maggiori”, alla sapienza del cuore, vero tesoro e vera perla di grande valore.

I 10 Comandamenti per la Casa del Signore



1. Molti vanno in Chiesa, ma non tutti sanno di entrare nella casa di Dio. Preparati nell'andare: spiritualmente, mentalmente e con il cuore.
2. Recati alla Santa Messa almeno cinque o dieci minuti prima del suo inizio, per prepararti nella preghiera e nel raccoglimento ad una migliore partecipazione al mistero della salvezza.
3. Entrando in Chiesa, davanti al Signore, inginocchiati, così lo adorerai pubblica mente. Nella lettera ai Filippesi si trova scritto: *«Nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi, nei cieli, sulla terra e sotto terra».*
4. Osserva, nella casa di Dio, un rigoroso silenzio. Nel luogo sacro non possono essere giustificate vane chiacchiere. Si può parlare solo per una vera, grave e urgente necessità, per il tempo strettamente indispensabile e sempre e solo sottovoce. Controlla sempre che il tuo telefonino sia spento.
5. Non entrare mai in Chiesa vestito in maniera indecorosa o, peggio, indecente. Mantieni sempre un atteggiamento edificante, non andando in giro qua e là con lo sguardo, non voltandoti a vedere chi entra e chi esce, ma occupandoti solo di parlare con Dio, pensando alle cose di Dio, occupandoti degli affari divini riguardanti il bene del tuo Spirito e di quelli che porti nel cuore.
6. Nella Messa, vivi profondamente l'Atto Penitenziale chiedendo umilmente perdono per le tue debolezze e mancanze; poni particolare attenzione alla Parola di Dio, alla Preghiera eucaristica.
7. Ricorda che Gesù ha detto: *«Prendete e mangiate, prendete e bevete. Fate questa in memoria di me».* Perciò tutta la celebrazione tende alla Comunione Eucaristica. Non ci sia una celebrazione in cui non ricevi l'Eucaristia.
8. Per ricevere la Santa Comunione, accostati a Cristo con molto rispetto e riverenza, consapevole che stai andando a ricevere il Signore del cielo e della terra.
9. Dopo aver ricevuto Gesù, adoralo, benedicilo e ringrazialo, ascolta cosa ha chiedi per programmare la tua settimana. Dopo il congedo finale non uscire di fretta dalla chiesa, attendi l'uscita del celebrante.
10. Quando Gesù è solennemente esposto nell'adorazione eucaristica, non privarlo della tua presenza offrendogli il tuo amore e il tuo tempo. Sii felice di rimanere per un poco in contemplazione davanti lui. Egli ti sta aspettando per amarti, benedirti, concederti grazie, donarti la sua pace, chiamarti a fare grandi cose nella storia del mondo.

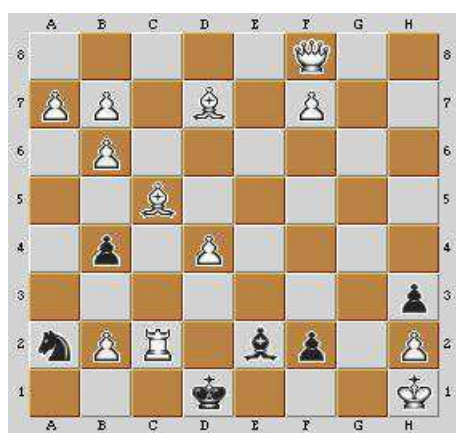
Da “L'eco della parrocchia”, settembre 2017



Approfittiamo del fatto che nel mese di settembre, di solito, c'è scarsità di materiale, a causa degli impegni di lavoro e di vacanza del mese precedente, per inserire qui la soluzione dello Studio scacchistico di V. A. Korolkov proposto nel numero di luglio scorso, sperando di fare cosa gradita per gli appassionati di scacchi.

SOLUZIONE DELLO STUDIO DI V. A. KOROLKOV

esaminata da Andreas Vogt



Il bianco muove e vince

Siccome le mosse di difesa 1 A:h3?? e 1 Dg7?? vengono neutralizzate dalla forte risposta 1 ..., Af3+!, al Bianco non resta altro da fare che dare scacco al Re avversario. Con quale pezzo? È evidente che bisogna utilizzare la Torre, dato che gli altri pezzi bianchi non possono dare scacco al monarca nero: **1 Td2+, ...**

Sbagliata è 1 Tc1+?? perché ora il Nero matta in cinque mosse con 1 ..., C:c1; 2 Aa4+, b3; 3 A:b3+, C:b3; 4 Dg8, Af3+; 5 Dg2, f1=D#. Fin qui tutto è abbastanza ovvio, vero?

1 ..., Rc1!;

Le altre varianti perdono subito. Infatti non va 1 ..., R:d2?; 2 Dh6+!, Rc2; 3 f8=D! perché così il Bianco para in un colpo solo le due minacce Ae2-f3+ e Pf2-f1=D+, e non va neppure 1 ..., Re1? a causa del seguito 2 T:e2+!, R:e2; 3 De7+ e il Bianco vince.

2 Td1+!, R:d1;

Stavolta il Nero deve accettare la Torre, dato che 2 ..., Rc2?; 3 A:h3!, R:d1; 4 Ag2! consente al Bianco di bloccare ogni minaccia al suo Re...

3 Aa4+, b3;

La variante 3 ..., Rc1; 4 Dh6+, Rb1 (R:b2?; 5 Dd2+!); 5 f8=D, come pure la variante 3 ..., Re1;

4 A:b4+, Rf1 (C:b4?); 5 D:b4+, Rf1; 6 Dc3!! con matto a seguire; sbagliatissima è invece 6 f8=D? per la risposta 6 ..., Af3+!!; 7 D:f3, stallo!); 5 Ac6!, fa vincere comodamente il Bianco...

4 A:b3+, Re1;

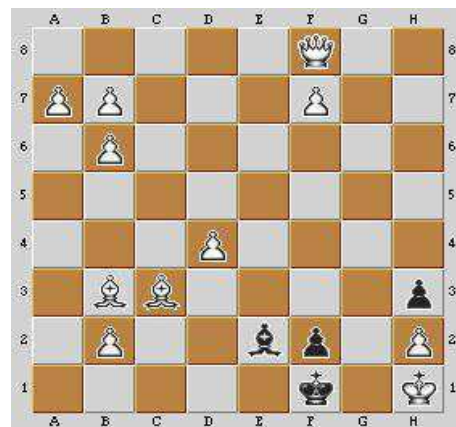
Le altre fughe perdono subito: 4 ..., Rd2?; 5 Dh6+, Rd3 (Re1; 6 Ab4+!, C:b4; 7 Dc1+, Ad1; 8 D:d1#); 6 Dg6+, Re3 (Rd2; 7 Dc2+, Re1; 8 Ab4+!, C:b4; 9 Dc1+ e matto alla successiva); 7 d5+, Rf4 (Rf3; 8 Df5#); 8 f8=D+, Re5; 9 Dff6# oppure 4 ..., Rc1?; 5 Dh6+, R:b2; 6 D:h3 con posizione vinta per il Bianco...

5 Ab4+, Cc3!;

Le altre varianti sono decisamente peggiori: 5 ..., C:b4?; 6 D:b4+, Rf1; 7 Ac4!, A:c4; 8 D:c4+, Re1; 9 f8=D, Rd1; 10 Df3+! (D:f2??, stallo!), Rd2 (Re1); 11 Dfe2# oppure 5 ..., Rf1?; 6 Ad5 (A:a2??, Af3#), C:b4; 7 Dc8! (D:b4??, Af3+!!; 8 A:f3, stallo!), Cd3 (Re1; 8 Dc1+, Ad1; 9 Ac4+, Cd3; 10 A:d3#); 8 a8=D, Ah5 (Re1; 9 Da5+, Rd1; 10 Ac4#); 9 De6!, Ae2; 10 Da1+, Ce1; 11 D:h3#

6 A:c3+, Rf1;

Osserviamo con attenzione la posizione a cui siamo pervenuti:



Posizione dopo la mossa 6 ..., Re1-f1



Il Nero minaccia Ae2-f3# e se il Bianco para la minaccia con l'ovvia 7 Ad5?? segue la micidiale risposta 7 ..., Af3+!! con un insperato stallo per il difendente. Ma allora come deve proseguire il Bianco per ottenere la vittoria? Beh, in questo modo: **7 Ac4!!**, ...

Splendido sacrificio del Bianco per effettuare un'inchiodatura temporanea sull'Ae2. Al Nero non resta altro che accettare l'offerta:

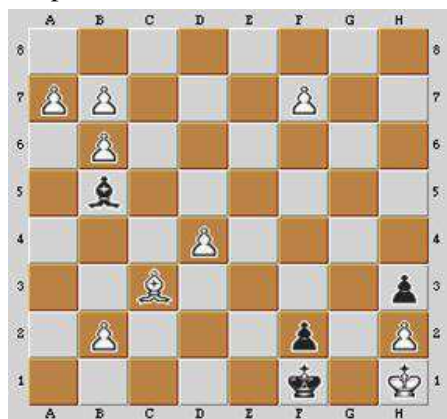
7 ..., A:c4 (Ad3??; 8 A:d3#); 8 Dc5, Ad3!

Se il Nero toglie l'Alfiere dalla diagonale a6-f1 perde subito. Infatti le mosse Ac4:f7??, Ac4-a2??, Ac4-b3??, Ac4-d5?? e Ac4-e6?? causano un rapido matto per via della fulminante 9 Db5+!. Se invece gioca 8 ..., Aa6?? segue 9 f8=D, A:b7+; 10 d5, Re2; 11 Df:f2+, Rd3; 11 Dcd4#. Inferiore è 8 ..., Ae2 per motivi che spiegherò alla fine.

Dopo l'ultima mossa del Nero cosa deve fare il Bianco? Il suo avversario minaccia Ad3-e4+ e tenta di parare il colpo con la spontanea 9 De5??, il Nero patta a sorpresa con 9 ..., Ae4+!!; 10 D:e4, stallo!. Bel pasticcio, vero? Come si deve proseguire, dunque, per acciuffare la vittoria? A questo punto dovrete averlo già capito: **9 Db5!! (altro sacrificio pirotecnico!), A:b5;**

Il rifiuto del sacrificio condurrebbe il Nero a subire in breve lo scacco matto: 9 ..., Re2?; 10 Dh5+, Re3; 11 Dg5+, Re2 (Rf3?; 12 f8=D+); 12 Dd2+, Rf3; 13 f8=D+, Re4; 14 Ddf4+, Rd5; 15 D4f7+, Re4; 16 De6# oppure 9 ..., Ae2; 10 b8=D, A:b5 (Ad3?; 11 D:d3#); 11 a8=D, Ac4; 12 Da1+, Re2; 13 De5+, Rf3 (Rd3?; 14 Dd1#); 14 Dd1+, Ae2; 15 Dd:e2#.

Bell'affare, direte voi! Cosa ci guadagna il Bianco ad aver sacrificato la Donna in b5, visto che ora il Nero minaccia Ab5-c6#? Non è forse il matto imparabile?



Posizione dopo la mossa 9 ..., Ad3:b5

Beh, mica tanto...

10 b8=C!!, ...

Sorpresina! Il Nero non può più minacciare scacco al Re in c6. Ok, un bel colpo direte voi, ma se il Nero rinnova la minaccia in un'altra casa fuori della portata del Cavallo? Per esempio:

10 ..., Ad3!;

Ora non c'è la minaccia Ad3-e4+? Come fa il Bianco a vincere se dopo l'ovvia 11 a8=D il Nero riesce ad agguantare la patta con 11 ..., Ae4+!!; 12 D:e4, stallo?

Ecco come: **11 a8=A!!**, ...

Se ora il Nero insiste nel giocare 11 ..., Ae4+?, perde subito con 12 A:e4, Re2; 13 f8=D, eccetera. Ok, davvero sorprendente, tuttavia avrete probabilmente già notato che al Nero resta un'altra freccia nell'arco, la più potente di tutte: **12 ..., Ae2!**

Questa mossa non minaccia forse Ae2-f3+? Adesso non funziona più il discorso di prima, perché, anche dopo 13 f8=D, il Nero acciuffa la patta per mezzo di 13 ..., Af3+!!; 14 A:f3 (D:f3), stallo!, quindi il Bianco si deve rassegnare alla patta, vero?

No, è falso: **13 f8=T!!**

Bene, se ora mi trovate ancora un modo per far agguantare la patta al Nero, vi offro pizza e birra!!!

N.B. La mossa 8 ..., Ae2, citata in precedenza, è inferiore a causa della continuazione 9 f8=T!!, Ad3; 10 T:f2+!, R:f2; 11 De5!, Af1 (Ae2?; 12 Dg3+, Rf1; 13 Dg2#); 12 Ae1+, Rf3; 13 b8=D, Ag2+; 14 Rg1, Rg4; 15 Dc8+, Rf3; 16 Dcf5#. Ovviamente ho rivelato solo alla fine questa variante, per non rovinare la sorpresa della promozione decisiva a Torre!





GIOCHI E PASSATEMPI

a cura di Giuseppe Ercolano, istruttore di scacchi

SUDOKU MEDIO

4				1		6		
	5		9					8
	2		3	5			7	
8	1	4	5					
				4				
					7	4	3	1
	8			3	5		4	
9					1		6	
		1		6				2

SUDOKU DIFFICILE

				5		1		
				3	8		7	
	9					5		3
6			7		5	3		
9								2
		1	4		3			7
3		7						8
	5		6	8				
		9		1				

REBUS (frase: 6,8)

REBUS (frase: 5,9)

PUZZLE
Il sonno
Chiave. (9) - Un momento legato al sonno

S	O	N	N	I	F	E	R	O	AGITATO
L	A	R	I	M	R	O	D	N	CORICARSI
C	E	O	N	R	T	N	I	N	COLPO DI SONNO
O	E	T	E	A	O	P	I	O	DORMITA
R	S	R	T	F	N	R	O	S	DURO
I	V	I	O	O	R	N	U	I	IPNOSI
C	G	R	S	P	I	O	A	D	LETARGO
A	P	I	E	L	R	G	M	O	MORFEO
R	L	I	O	N	G	O	S	P	NANNA
S	O	S	O	P	I	R	T	L	PESANTE
I	I	L	E	T	A	R	G	O	PISOLINO
P	E	S	A	N	T	E	O	C	PROFONDO
									RIPOSO
									SONNO
									SONNIFERO
									TORPORE

Soluzione dei giochi del numero precedente

Indovinello: La branda
Parole crociate facilitate

P	A	S	T	A		T	E	A			I
E		C	R	O	C	E	F	I	S	S	O
S	T	I	A			O	N		A	P	I
I	R	A		R	N		S		O	L	E
	A	R		A	F	F	E	T	T	O	
C	I	P		T	U	R	N	O		S	R
U	N	A	A	E	S	A	T	T	I		E
S	O		D	A	I	N	I		S	P	A
C		V	E	L	O	C	E		O	R	L
I	Y		G	E	N	E	R	A	L	E	
N	E	O	N		E	S	O	F	A	G	O
O	S	T	I	A		E		A		O	